

LEX MINISTRO SACCOMANNI

“La nostra priorità era lo spread le banche non stavano così male”

Francesco Bei A PAGINA 3

“La nostra priorità allora era lo spread Le banche non erano messe così male”

Saccomanni, ministro dell'Economia di Letta, risponde alle critiche del premier
E rivendica: se avessimo chiesto aiuto all'Europa la Troika ci avrebbe commissariato

Durante il nostro governo la situazione delle banche italiane non era così deteriorata come oggi

È stato nel 2015, quando l'economia è andata in deflazione, che le sofferenze bancarie sono esplose

Nell'ultimo trimestre del nostro governo, quello del 2013, il Pil era tornato con il segno positivo

Colloquio

FRANCESCO BEI
ROMA

Una carriera in Banca d'Italia, candidato alla successione di Mario Draghi alla testa di via Nazionale, Fabrizio Saccomanni è stato il ministro dell'Economia del governo di Enrico Letta, dalla primavera del 2013 agli inizi del 2014. Senza entrare in polemica diretta con Matteo Renzi - che ha addossato ai suoi «predecessori» (i governi Monti e Letta, appunto) la colpa di non essere intervenuti per risanare le banche italiane quando ancora si poteva - ricorda «una situazione diversa» rispetto a quella del premier.

I paesi che hanno speso più denaro per evitare il default del proprio sistema bancario sono stati la Germania (144 miliardi, il 5,5% del Pil), la Gran Bretagna (122 miliardi), e la Spagna (88 miliardi). L'Italia si fermò a 6 miliardi. Un errore? Una sottovalutazione? Dipende. Se si guarda con gli occhi di allora - quelli di un paese che aveva il differenziale tra Btp e Bund ancora intorno a 300 punti base - la prospettiva appare diversa. Saccomanni la mette così: «La nostra priorità al-

l'epoca non erano le banche, dovevamo focalizzare tutti gli sforzi sullo spread. L'allarme era sui conti pubblici, la situazione della banche era sotto controllo. Anche perché gli istituti italiani, a differenze di altri concorrenti europei, non avevano in pancia una massa enorme di titoli tossici». In realtà, «la situazione delle banche non era così deteriorata come oggi. È stato nel 2015, quando l'economia è andata in deflazione, che le sofferenze sono aumentate. Durante il nostro governo il quadro non era così grave, il deterioramento è stato successivo».

Per l'allora titolare del Tesoro c'era oltretutto un problema in più: il prodotto interno italiano aveva il segno meno, il paese era ancora nel pieno della recessione e i consumi non ripartivano. Pensare di regalare miliardi alle banche in una situazione così grave, con la disoccupazione di massa tra i giovani, era politicamente improponibile. «La scaletta degli interventi venne decisa ai massimi livelli politici e istituzionali - ricorda oggi Saccomanni senza fare nomi - e portò a fare scelte nell'interesse del sistema-paese. Furono decisioni assunte anche tenendo conto delle implicazioni politiche che sarebbero risultate dall'assoggettarsi alla gestione della Troika. Riuscimmo a pagare decine

di miliardi di debiti che la Pubblica Amministrazione aveva accumulato nei confronti delle imprese. E furono soldi che rientrarono in circolo, pur alzando il monte del debito pubblico». Chi, al contrario, decise diversamente, come il governo spagnolo di Mariano Rajoy, prese i soldi dal fondo europeo salva-Stati per consolidare le proprie banche. E dovette soggiacere a una perdita rilevante di sovranità, con i funzionari europei che dettavano le linee di risanamento seduti nei ministeri spagnoli. In fondo è la stessa tesi esposta in passato da Mario Monti di fronte ai suoi critici: abbiamo fatto quello che si poteva fare, evitando al paese di finire commissariato.

Il professore si toglie una piccola soddisfazione finale. «Nell'ultimo trimestre del nostro governo, quello del 2013, il Pil era tornato con il segno positivo. Sono dati ufficiali, forniti dal governo attuale. Poi ci fu una piccola flessione a febbraio 2014, ma si sa che le crisi di governo non fanno bene all'economia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

